Oggi a Roma l'assemblea annuale

LA CONFINDUSTRIA RICHIEDE LIMITI ALLA CONTRATTAZIONE

Attacco all'articolazione delle vertenze presentata come responsabile di tutti i mali dell'economia italiana — Una serie di mutamenti organizzativi per « adattarsi ai tempi »

Ha luogo oggi a Roma la seduta pubblica dell'assemblea annuale della Confindustria. Per scadenza del biennio sarà questa anche l'occasione per il rinnovo degli incarichi. E' confermata la riproposizione di Renato Lombardi come presidente mentre lasciano gli incarichi tre vicepresidenti: Fulvio Bracco, che dirige l'associazione degli industriali chimici; Emanuele Dubini sempre più impegnato nell'attività internazionale Pirelli; Lorenzo Vallarino Gancia che torna a dedicarsi alla organizzazione padronale piemontese.

In preparazione di questa assemblea, sotto l'incalzare di una evidente crisi interna, la Confindustria ha preso diversi provvedimenti di aggiornamento della sua organizzazione. E' stata creata un'organizzazione semiautonoma della meccanica, la Federmeccanica, iniziativa che è stata interpretata come rivendicazione di un più diretto controllo FIAT sulle vicende contrattuali del settore; ma anche altre associazioni di categoria, come quella dei chimici, si apprestano ad avere un accresciuto ruolo autonomo sulla scena non solo contrattuale ma anche politica. Infatti la « versione anni '70 » della politica della Confindustria è un accresciuto intervento in ogni aspetto della politica non più nelle forme di gestione del potere dietro le quinte ma anche, e soprattutto, in quello di condizionamento dell'opinione pubblica attraverso la *giustificazione* continua, tecnica e ideologica, degli interessi padronali. La veste generale data a questo intervento è — come risulta dalle anticipazioni della relazione Lombardi rese note ieri — l'adesione ad un certo tipo di programmazione economica (un'adesione molto simile a quella che, sul piano propagandistico, la Confindustria dà alle riforme).

In questa ottica vanno viste altre iniziative come la creazione di comitati regionali della Confindustria. Poiché la piccola impresa è prevalente in molte regioni l'organizzazione padronale teme, ed a ragione, che le Regioni scelgano come dirimpettaio principale per un dialogo positivo con le forze imprenditoriali le organizzazioni autonome dei piccoli imprenditori. Ciò, del resto, sembra abbastanza logico dal momento che un vasto settore imprenditoriale, quello rappresentato dalle organizzazioni artigiane, è già rappresentato in modo autonomo e la piccola industria si va sempre più orientando verso la CONFAPI.

La perdita di iscritti è il dramma che fa da sfondo alle iniziative confindustriali per il rinnovamento del suo periodico « L'organizzazione industriale », divenuto un foglio propagandistico più ricco e moderno, per un maggiore attivismo della vicepresidenza addetta alle piccole imprese e per rilanciare organismi come i « consorzi fidi » per migliorare l'accesso delle piccole imprese al credito. Nei fatti, poi, la Confindustria non è capace di dire una sola parola contro gli alti tassi d'interesse e per eliminare almeno le punte più scandalose della differenziazione dei tassi d'interesse a spese della piccola impresa.

Le anticipazioni sulla relazione confindustriale sono caratterizzate da un volontario annerimento del quadro economico italiano. Il 1971 sarebbe stato quello della « peggiore crisi dal dopoguerra ad oggi », il che rappresenta più di ciò che si può far dire ai pur gravi sintomi di crisi. Di analisi delle responsabilità — quelle del compromesso monetario con gli Stati Uniti, ad esempio — non c'è traccia. Le tinte fosche con cui si dipinge la situazione economica servono soltanto per attaccare i sindacati, i quali sarebbero « irragionevoli » e quindi responsabili della mancata ripresa nonostante che proprio nel 1971, come dimostrano le cifre, vi sia stata una riduzione del 30% nelle ore di sciopero.

L'ideale per la Confindustria è tornare indietro: e nemmeno prima dell'*autunno caldo* ma addirittura prima del 1961-'62, gli anni in cui si affermò il diritto alla contrattazione articolata, azienda per azienda, settore per settore. La contrattazione articolata, attraverso la quale i lavoratori affermano il loro inalienabile diritto a mettere in discussione le condizioni di impiego in ogni luogo e momento (non bisogna dimenticare che sui luoghi di lavoro si muore, ci si infortuna, ci si ammala), viene proclamata « frammentazione che mal si concilia con un quadro generale di programmazione economica e sociale, aggravata dalla ricerca di soluzioni innovative su problemi che per il loro carattere di generalità e per le questioni di principio coinvolte non dovrebbero prestarsi a sperimentazioni ispirate da particolarismo ». Una concezione che chiarisce assai bene fino a che punto la *programmazione* della Confagricoltura coincida con una volontà di repressione delle spinte sociali dei lavoratori.

Senato

Iniziativa comunista sui prezzi agricoli

UNA LETTERA DI TERRACINI AL PRESIDENTE DEL SENATO PER LA CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI

Il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo dei senatori comunisti ha inviato questa lettera al senatore Fanfani:

« Onorevole presidente, il 15 febbraio scorso i senatori Chiaromonte, Calamandrei e Cipolla chiesero ai rispettivi presidenti una riunione congiunta delle commissioni permanenti esteri e agricoltura e della giunta per gli affari europei, allo scopo di discutere delle importantissime questioni, attualmente sul tappeto in sede comunitaria, riguardanti i prezzi dei prodotti agricoli e le misure sociali e strutturali in agricoltura.

« Ora poichè per i giorni 13, 14 e 15 marzo è fissata una riunione del consiglio dei ministri della Comunità europea, per prendere decisioni in merito, sembra al gruppo dei senatori comunisti che lo attuale governo, privo della fiducia del Parlamento, non possa impegnarvi l'Italia in una delicata trattativa internazionale le cui decisioni potranno avere gravi conseguenze per i contadini, l'agricoltura e l'economia italiana. La preghiamo perciò, signor presidente, di voler intervenire autorevolmente perchè, con la convocazione di una o più commissioni permanenti o della giunta per gli affari europei, il Senato possa dibattere ed esprimersi sui problemi oggi aperti della politica agricola comunitaria. Umberto Terracini ».

MILANO

Nuova provocazione dopo l'atto di teppismo alla Siemens

MILANO, 8

La banditesca aggressione delle sedicenti « Brigate rosse » contro un dirigente della Sit Siemens, Idalgo Macchiarini, che il 3 marzo scorso venne sequestrato e percosso, ha avuto oggi un seguito. A dimostrare il carattere provocatorio, antioperaio e sostanzialmente fascistico dell'azione, ieri alle agenzie di stampa è stata distribuita, sempre ad opera delle cosiddette « Brigate rosse », la foto scattata al Macchiarini durante il sequestro. Il dirigente della Sit Siemens è ritratto con un cartello al collo e sotto la minaccia di due pistole.

Naturalmente, la foto è stata immediatamente diffusa in tutta Italia ad uso e consumo dei giornali borghesi e per essere utilizzata in funzione anti operaia. Intanto i carabinieri di Milano hanno presentato alla magistratura un esposto-denuncia contro undici componenti l'esecutivo milanese del gruppo « Lotta continua » per apologia di reato e istigazione a delinquere. La denuncia si riferisce ad un comunicato dell'organizzazione in cui si dichiarava di condividere l'operato delle sedicenti « Brigate rosse ».

Palermo

Ex sindaco dc incriminato per peculato

PALERMO, 8.

Doppietta penale per l'ex sindaco dc di Palermo Carmelo Spagnolo e per la giunta che presiedeva nel '69: nel giro di poche ore la Procura della Repubblica prima ne ha chiesto il rinvio a giudizio per interesse privato e falso ideologico; e poi — con altro provvedimento — lo ha incriminato per peculato e, ancora, interesse privato in atti d'ufficio.

Le accuse hanno identica matrice: l'avere in un caso assunto e in altri due distaccato, personale municipale per destinarlo alla propria campagna elettorale continuando a fare erogare lo stipendio dal comune.

Con Spagnolo, sono stati oggi incriminati anche otto assessori della giunta DC-PSDI-PRI

A dodici giorni dall'assassinio di un giovane operaio

Dirigente della Renault rapito ieri a Parigi

Si tratta del vice direttore dell'ufficio delle assunzioni e dei licenziamenti - Il movimento « Nuova resistenza popolare » rivendica la responsabilità del sequestro

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8

Ad appena 12 giorni dall'assassinio del giovane operaio Pierre Renè Overney, le officine Renault sono ancora una volta al centro della tensione politica e sociale: questa mattina tra le sette e mezza e le otto un dirigente della grande fabbrica automobilistica è stato sequestrato non lontano dalla sua abitazione, in rue de Sèvres a Boulogne Billancourt, mentre si recava al lavoro.

Si tratta di Robert Nogrette, di 63 anni, vice direttore dell'ufficio per le relazioni sociali e responsabile delle assunzioni e dei licenziamenti presso la sede principale della Renault dove si erano verificati i sanguinosi fatti dello scorso 25 febbraio.

Poco dopo il sequestro il movimento « nuova resistenza popolare » — erede della disciolta « sinistra proletaria » di tendenza maoista — pubblicava un comunicato in cui rivendicava il rapimento e ne spiegava le ragioni: « Robert Nogrette, responsabile delle assunzioni degli uccisori di Billancourt e principale organizzatore dei licenziamenti è stato arrestato stamattina dal "Gruppo Pierre Overney" della nuova resistenza popolare ». Più avanti il comunicato chiedeva, come condizione per il rilascio di Nogrette, la liberazione immediata « dei compagni arrestati e la riassunzione degli operai licenziati dopo l'assassinio di Billancourt ». La minaccia finale era questa: « Noi non abbiamo nessuna pietà per i fascisti che assassinano a sangue freddo un lavoratore di 23 anni ».

Sulle prime la polizia ha pensato che si trattasse di una farsa, sia pure di cattivo gusto, organizzata da un gruppo di estrema sinistra a scopo intimidatorio: ma quando la direzione della Renault ha annunciato che il Nogrette non si era presentato al lavoro né risultava al suo domicilio, e quando un testimonio si è presentato al commissariato per dire che aveva assistito al rapimento di un uomo in rue de Sèvres, non si sono più avuti dubbi: Robert Nogrette era stato bloccato davanti alla porta di casa alle 7,45, trascinato da quattro giovani verso un furgone bianco ripartito subito dopo per ignota destinazione.

Naturalmente, poiché il ratto è « firmato », le ricerche della polizia sono orientate sui gruppi « maoisti » per due motivi: prima di tutto perché i sette giovani arrestati e gli otto operai licenziati dopo l'assassinio di Pierre Overney (coloro cioè di cui i rapitori chiedono la liberazione e la riassunzione in fabbrica) sembrano appartenere a questi gruppi; in secondo luogo perché al termine dei funerali di Overney, sabato scorso, l'ex leader della « sinistra proletaria » Alain Geismar aveva dichiarato pubblicamente: « Consideriamoci tutti mobilitati e pronti a manifestare per spezzare l'accerchiamento poliziesco attorno alla Renault, per ottenere la liberazione dei nostri compagni arrestati e la riassunzione di quelli che sono stati licenziati ».

Sul piano politico e sindacale le ripercussioni sono vastissime: la confederazione generale del lavoro (CGT) vede nel rapimento di un funzionario della Renault la conferma delle sue preoccupazioni, e cioè che i « gauchistes » cercano di creare incidenti gravi nel più grande complesso industriale francese, là dove l'unità operaia è sempre stata una sorta di baluardo inespugnabile, e che soltanto il potere gollista può trarre vantaggio da questi incidenti che possono giustificare agli occhi dell'opinione pubblica un suo intervento repressivo.

Dal canto suo il sindacato libero CFDT — che nei giorni della morte di Overney aveva violentemente polemizzato con la CGT circa il ruolo e l'attività dei gruppi « gauchistes » ritenendo che essi dovevano essere assimilati al movimento operaio e non respinti — considera che il rapimento di Nogrette « non può che essere condannato dall'insieme dei lavoratori perché rischia di produrre conseguenze gravi e dannose per essi ».

Per battere la repressione, pensa la CFDT, occorre una azione congiunta di tutte le forze democratiche, occorre attaccare il sistema e non l'individuo, per quanto grave possa essere la sua responsabilità.

A nome del Partito comunista francese Jacques Duclos ravvisa nel rapimento la logica continuazione della « scalata provocatoria »: « Queste operazioni — afferma Duclos — mirano a creare un clima che il governo utilizzerà per presentarsi come un difensore dell'ordine dopo aver fomentato il disordine ».

La Confederazione generale dei quadri (il sindacato che raccoglie la maggioranza dei funzionari e direttori di reparto) ha proclamato per domani uno sciopero generale: ma già oggi il personale con funzioni dirigenti alla Renault ha cominciato a scioperare mentre gli effettivi di polizia attorno alla fabbrica risultano raddoppiati.

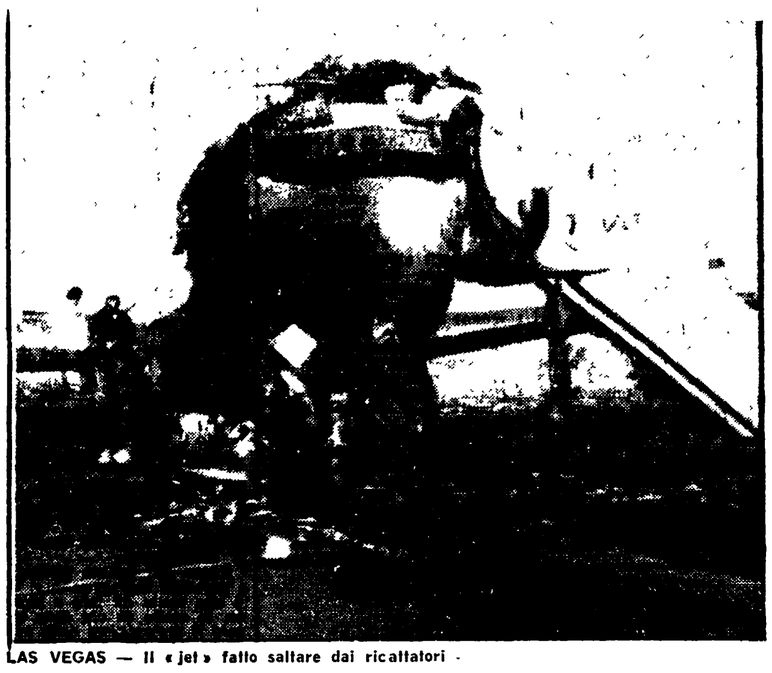
Augusto Pancaldi

Drammatica « guerra » nei cieli degli Stati Uniti

COLOSSALE RICATTO IN AMERICA

Bombe sui «jet» della TWA

Un velivolo fatto saltare a Las Vegas - Chiesti due milioni di dollari per evitare altri attentati - La compagnia, pur di non pagare, sembra mettere a repentaglio l'incolumità e la vita dei passeggeri



LAS VEGAS — Il « jet » fatto saltare dai ricattatori

NEW YORK, 8

Drammatica « guerra » aerea sui cieli degli Stati Uniti: un gruppo di ricattatori ha chiesto alla grossa compagnia TWA la somma di due milioni di dollari (circa un miliardo e duecento milioni di lire italiane) minacciando di far saltare in aria quattro grossi velivoli di linea.

La « guerra » è stata dichiarata ieri sera quando un ordigno è stato scoperto, con l'ausilio di due cani-poliziotto, su un "jet" fatto rientrare precipitosamente a New York poco dopo il decollo, in seguito ad una telefonata anonima. Subito dopo la compagnia faceva ispezionare tutti i suoi 239 apparecchi, ma le ricerche non davanto alcun esito. Per questo, quando questa mattina, un aereo è esploso sulla pista dell'aeroporto di Las Vegas (senza però provocare vittime), si è capito che i ricattatori facevano sul serio, pur evitando di provocare perdite umane, in modo da ottenere la somma del riscatto.

La compagnia mantiene il massimo riserbo sull'avvenimento, che non ha precedenti nela storia dell'aviazione civile. Mantiene il riserbo perchè il modo con cui sono stati collocati gli ordigni sembra misterioso. Tanto sul "jet" salvato a New York, quanto in quello fatto esplodere a Las Vegas le bombe erano state infatti collocate nella cabina di pilotaggio e seguendo una meccanica che lascia supporre che i ricattatori abbiano una organizzazione molto solida, probabilmente anche fra alcuni dei tecnici o dei funzionari adibiti alle ispezioni sui velivoli. C'è da notare che solo ai tecnici ed ai funzionari, è permesso da questa mattina avvicinarsi agli aerei dopo le minuziose ispezioni condotte anche da agenti

La TWA è la maggiore compagnia aerea civile degli Stati Uniti e l'anno passato è stata al centro di alcuni drammatici dirottamenti aerei, uno dei quali si è concluso con la uccisione a sangue freddo del dirottatore che fu assassinato da un cecchino assoldato dalla compagnia. Stesso conto della vita umana sembra dimostrare oggi la TWA che preferisce rischiare la vita dei suoi passeggeri per non pagare la somma richiesta dai ricattatori, che potrebbero essere in seguito facilmente individuati. La « guerra » esplosa la notte scorsa sui cieli degli Stati Uniti sembra quindi essere un confronto drammatico. Ed è allo stesso tempo una nuova conferma della violenza che, sia da parte di bande di ricattatori che da quella dei grossi monopoli, viene esercitata nell'America di Nixon.

« Number One »: lungo interrogatorio dell'ultimo arrestato

Nomi che «scottano» nel giro della droga?

« Adesso parlerò io... » minaccia Bruno Ruggeri, amico di Bino Cicogna — I giudici riesaminano i fascicoli del processo a Walter Chiari — Un nuovo mandato di cattura da Monza

« Adesso parlo io, tocca a me... ». Ora che l'hanno arrestato, il « professore », ovvero Bruno Ruggeri, minaccia di dire tutto sul « Number One », di fare grossi nomi, esplosive rivelazioni. Lo hanno arrestato la scorsa notte i carabinieri del nucleo antidroga che lo hanno pescato in un night del centro di Roma, lo « Scacco matto ». E' il sesto personaggio che finisce con le manette ai polsi da quando è iniziata la vicenda del « Number One »: per lui l'accusa è di detenzione e spaccio di grossi *stock* di cocaina.

Bruno Ruggeri, 31 anni, « segretario di produzione » come dice lui, aveva minacciato di parlare anche quando era stato intervistato da un settimanale. Il « professore » diceva di essere al sicuro. Lui non l'avrebbero toccato, « sapeva troppo », aveva molta gente in pugno. Gente che conta, grossi nomi. Ma l'arresto dei due spacciatori fiorentini a Monza, legati a Dante Micozzi, anche lui arrestato per traffico di stupefacenti, e di cui Bruno Ruggeri era considerato il braccio destro, hanno fatto stringere i tempi ai magistrati che conducono l'inchiesta e che hanno deciso di arrestarlo. Con l'arresto di Bruno Ruggeri le indagini sul « Number One » sono arrivate ad un punto decisivo.

Bruno Ruggeri è considerato un personaggio chiave di tutta la faccenda: gli stessi inquirenti non lo nascondono. Il « professore » era già stato implicato nella storia delle cambiali false di Bino Cicogna e di Beppe Ercole. Era stato lui a fornire il passaporto falso a Bino Cicogna per farlo fuggire all'estero dopo che il patrizio veneziano era ricercato per truffa. Ora Bruno Ruggeri è anche sospettato di essere il « fornitore » principale e una pedina molto importante nel traffico di droga che ruotava attorno al night di via Lucullo. Tra i suoi clienti, amici e protettori dovrebbero esserci numerosi personaggi in vista, stando almeno alle dichiarazioni del « professore » che adesso minaccia di portarsi dietro tutti quanti con le sue rivelazioni.

E di cose Bruno Ruggeri ne deve avere molte da raccontare visto che i giudici inquirenti lo hanno messo sotto torchio da ieri pomeriggio fino a notte inoltrata, un interrogatorio lunghissimo, durato dalle sei del pomeriggio fino a mezzanotte passata. Finora nulla è trapelato, dato lo stretto riserbo dei magistrati. Il « professore » ha vuotato il sacco? Ormai — è questa l'opinione più diffusa — sarebbe solo questione di ore.

Con questo nuovo colpo di scena l'inchiesta sul « Number One » riprende quota, indirizzando le ricerche sulle piste giuste. E cioè quelle del traffico di droga e le sue principali pedine, il traffico clandestino di valuta all'estero, delle cambiali false, vedi caso Cicogna, e di opere d'arte. E, in questo quadro, prende sempre più consistenza la tesi che la misteriosa morte della fotomodella Tiffany Hoyweld e del suo amico Giuliano Carabei — un duplice delitto come sospetta il magistrato Sica, lo stesso che segue l'inchiesta sul « Number One » e che ha riaperto le indagini sul caso — sia avvenuta in relazione ai traffici del night romano di cui i due giovani erano frequentatori.

Il cerchio, dunque, si allarga. Le piste portano molto lontano: vengono a galla nuovamente altri episodi precedenti. Come la storia di Walter Chiari e Lelio Luttazzi, arrestati tempo fa per detenzione di stupefacenti, come si ricorderà. Dei due Lelio Luttazzi fu completamente scagionato e prosciolto. Da quel processo furono stralciati numerosi fascicoli che riguardano diversi personaggi sul conto dei quali non fu potuto provare nulla, per la difficoltà, in un modo o nell'altro, di formulare una accusa precisa. Ora questi fascicoli — stando ad indiscrezioni raccolte a palazzo di giustizia — sono stati messi a disposizione dei magistrati che conducono l'inchiesta sul « Number One », Sica e Stipo. Di questi fascicoli uno riguarda proprio Dante Micozzi, coinvolto nelle indagini su Walter Chiari e Lelio Luttazzi. Dante Micozzi, di cui Bruno Ruggeri sarebbe stato il braccio destro, è sospettato di essere uno degli intermediari tra i trafficanti e i corrieri di droga che facevano punto di riferimento proprio al « Number One ». Lo proverebbe perlomeno l'arresto dei due spacciatori a Monza che hanno confessato di essere stati messi in contatto con i trafficanti proprio dal Micozzi.

E' questa una pista cui i magistrati inquirenti sembra diano molto credito. E, infatti, ieri pomeriggio il giudice istruttore di Monza, Di Nunzio, ha spiccato un altro mandato di cattura nei riguardi di un giovane implicato anche lui nella vicenda del « Number One ». L'ordine di cattura deve essere eseguito a Roma dove questo giovane risiede. Naturalmente, per la delicatezza delle indagini e il segreto istruttorio, non è stato reso noto il nome del personaggio in questione che, a quanto pare, « sa » molte cose su tutta la faccenda.

Nei pressi di Parma

Giovane ladro ucciso in uno scontro a fuoco

PARMA, 8

Sparatoria, questa notte, nel parmense, tra carabinieri e ladri di salumi: uno di questi ultimi è morto qualche ora dopo, a seguito di un colpo di arma da fuoco al petto. Il grave fatto di sangue è avvenuto verso le 3 di stamane in località Cascinapiano di Langhirano, una zona tipica della stagionatura del prosciutto. Mentre stava piovendo intensamente, due carabinieri di pattuglia su una jeep scorgevano, nello spiazzo di una stazione di servizio carburanti, tre individui che erano intenti a trasbordare prosciutti

Anzichè obbedire all'invito dei carabinieri, i tre individui si davano a precipitosa fuga verso la campagna circostante, esplodendo alcuni colpi di arma da fuoco (con una pistola calibro 7,65) verso i carabinieri. Questi rispondevano agli spari con una raffica di mitra.

Ad un tratto, un carabiniere udì il lamento di un uomo: « Maresciallo, mi aiuti, sono di Parma, non voglio morire ». Nel cerchio della luce della torcia del carabiniere, sotto la pioggia scrosciante, appariva quindi il corpo di un uomo, intriso di sangue, che si trascinava a stento verso la strada. Trasportato presso la casa di cura « Città di Parma », egli vi decedeva stamane, rendendo vani i tentativi dei sanitari di salvarlo con un intervento chirurgico, effettuato per estrarre dal petto una pallottola. Il morto non è stato ancora identificato.

Dom Mintoff a colloquio con Moro e Andreotti

Il primo ministro di Malta, Dom Mintoff, ha avuto ieri a Roma colloqui con il presidente del Consiglio, on. Andreotti, che ha offerto in suo onore una colazione a Palazzo Chigi, e con il ministro degli esteri, on. Moro.

Dom Mintoff proveniva da Londra, dove aveva avuto ulteriori contatti con i dirigenti britannici sul problema delle basi. A quanto egli ha dichiarato ai giornalisti, tali contatti non hanno consentito di superare l'*impasse*.

Quanto ai colloqui con i dirigenti italiani, essi sono stati dedicati, secondo indicazioni ufficiose, ad un « esame degli ultimi sviluppi della vertenza », con particolare riferimento a due aspetti: l'ammontare del canone d'affitto delle basi, per le quali la NATO offre quattordici milioni di sterline annue (una somma che Malta giudica insufficiente) e l'esigenza, che il governo della Valletta pone, di conservare il diritto di ospitare anche navi del Patto di Varsavia.

E' possibile, ritengono gli osservatori, che Dom Mintoff abbia sollecitato un intervento italiano « per superare le difficoltà ancora presenti ».

Lettere all'Unità

Sotto le armi ignorato ogni diritto civile

Cari compagni,

siccome sono militare e indosso questa divisa, ogni mio diritto civile viene ignorato. Qui siamo soltanto dei numeri. Nella caserma di Barletta da alcuni giorni circolava la voce che c'erano quattro casi di meningite, ma ogni volta che chiedevamo ai superiori ci rispondevano che non era vero. Poi abbiamo insistito, perchè davanti alle porte delle casermette di una compagnia erano stati messi dei piantoni che non lasciavano entrare nessuno. La conferma l'abbiamo poi avuta indirettamente dalla replica del nostro capitano ad una recluta che gli aveva chiesto se la cerimonia del « giuramento » sarebbe stata rinviata. Risposta: « Ragazzi, come potete immaginare il giuramento non si potrà fare per la prossima domenica perchè se un civile prendesse la meningite qui succederebbe il pandemonio ».

Capito? Se un civile prende la meningite è il finimondo; forse questo vuol dire che, invece, se la prende un militare, è la cosa più normale di questo mondo? Meningite a parte, c'è il fatto che il mangiare che ci danno lo rifiuterebbero perfino i porci, e le razioni sono molto misere. Poi, se uno non è proprio moribondo, viene scoraggiato dal « marcare visita » perchè rischia di prendersi dieci giorni di punizione o di essere mandato a pulire la cucina. Io non sono di quelli che chiedono che la vita militare sia da considerare una specie di « villeggiatura »: ma mi sembra giusto rivendicare condizioni umane e civili.

Vi saluto da compagno. Firmate così:

UN MILITARE DI LEVA
(Barletta - Bari)

★

Gentile direttore,

siamo un gruppo di militari in servizio alla caserma Briscese in Bari. Vogliamo informare il suo giornale su ciò che è accaduto in questa caserma il 28 febbraio scorso: quattro nostri compagni sono stati denunciati per « ammutinamento ». Ecco i fatti per cui sono stati denunciati Qui alla caserma Briscese il rancio è sempre stato — e lo è tuttora — uno schifo, e di questo sono stati avvisati i nostri rispettivi superiori, ma le loro risposte sono state sempre negative a proposito del miglioramento del cibo. Così tutti d'accordo facemmo uno «sciopero» che consisteva nel non presentarci al rancio. Dopo di che il nostro comandante di caserma, visto ciò che accadeva, avvisava tempestivamente il colonnello dello Stato maggiore della Brigata di fanteria « Pinerolo », una persona molto militarista e che decide solo in base al numero di stellette. Arrivato in caserma, iniziò tempestivamente un'inchiesta per scoprire gli esponenti della « sommossa » e poterli denunciare per « ammutinamento ».

Quindi, con autoritarismo, cominciò a minacciare tutti i militari e a interrogarli sul caso. Infine, dopo una lunga inchiesta protrattasi fino a tarda sera, è riuscito a scoprire i « responsabili » e li ha fatti rinchiudere in prigioni di caserme diverse che esistono a Bari. Inoltre, non ha fatto uscire nessun militare in libera uscita per due giorni. Ci siamo rivolti al suo giornale perchè è uno dei pochi che esiste in Italia che difende i diritti dei maltrattati di questa società.

Le porgiamo i più fervidi saluti.

LETTERA FIRMATA
a nome di alcuni militari
della caserma Briscese
(Bari)

★

Cara Unità,

le lettere che sempre più spesso ti scrivono i soldati per denunciare le molte ingiustizie della vita militare, testimoniano l'acuta tensione di tanti giovani di leva che devono sottostare a vere e proprie vessazioni. Anche mio figlio fa il militare e sta vivendo un vero calvario. E' così demoralizzato che a volte temo possa perdere il controllo di se stesso.

I suoi superiori pensano che essendosi laureato alla Statale di Milano egli sia nè più nè meno che un delinquente che ha trascorso gli anni d'Università a ordire complotti o cose del genere. Per questo lo umiliano e lo deridono, salvo poi utilizzare le sue conoscenze tecniche quando fa loro comodo. Questa mentalità retrograda che regna nelle caserme a chi serve? Cosa ne pensano i giovani che tutti i giorni devono sopportarla?

Grazie dell'ospitalità e cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Falsificata la realtà della lotta del popolo palestinese

Cari compagni,

siamo gli studenti palestinesi ed arabi di Padova. Due giorni fa hanno dato in questa città lo spettacolo di Dario Fo « Fedayn ». Noi vogliamo precisare che la rappresentazione non mostra assolutamente il punto di vista del popolo palestinese nè la sua rivoluzione; esso anzi lo deforma falsificando la realtà della lotta di liberazione. Infatti lo spettacolo ed il dibattito sono in funzione anti-Fatah, l'organizzazione che raggruppa la maggioranza assoluta del popolo palestinese. Il gruppo di Dario Fo con tendenza settaria ben chiara e piena di opportunismo deforma totalmente la linea politica rivoluzionaria di Al-Fatah ripetendo così la stessa propaganda della reazione araba e tende a dividere il movimento palestinese secondo schemi avventuristici.

Signori Dario Fo e Franca Rame, il popolo palestinese non ha bisogno di lezioni rivoluzionarie da nessuno perchè ha più di cinquant'anni di esperienza di lotta sulle spalle. Lo spettacolo parla della lotta del popolo palestinese attraverso la sua cultura, ma in pratica mostra una linea politica avventuristica, impopolare e piena di opportunismi di sinistra. Lo spettacolo deforma la relazione vera tra la lotta di liberazione e i Paesi socialisti e in primo luogo l'Unione Sovietica, tende inoltre a dividere il movimento operaio italiano dal movimento palestinese. Infatti Dario Fo tende a sviluppare malintesi per quanto concerne le relazioni di lotta dei palestinesi e delle forze progressiste italiane dando informazioni sbagliate sulla posizione di Al-Fatah. E' certo che la Palestina non sarà liberata dai teatri borghesi ma mediante sacrificio e dura lotta contro l'imperialismo e il sionismo, questa lotta che lo spettacolo di Dario Fo deforma totalmente.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di
studenti palestinesi e arabi
(Padova)

Mezzogiorno e unità delle nuove generazioni

Egregio direttore,

sul suo giornale del 28 febbraio scorso, mi vedo attribuita come testuale un'affermazione che avrei fatto in occasione del recente convegno della FGCI sul tema de « L'unità delle nuove generazioni per il riscatto del Mezzogiorno », affermazione che, in realtà, così come non è testuale nella forma, egualmente non mi pare neppure esprima compiutamente il senso di quanto ho, in quella sede, effettivamente detto.

Non intendo, ovviamente, riprendere qui tutto quanto ho detto in sede di convegno, vorrei solo sottolineare come, proprio per evitare semplificazioni inutili e inopportune, mi sono sforzato di dare al mio intervento un tono chiaramente problematico: non tanto per sottolineare le cose che ci fanno « diversi », ma soprattutto per sollecitare su di esse un ulteriore dibattito — non solo all'interno della FGCI — che credo non possa non essere utile. Mi basta quindi ricordare i due punti, carichi ambedue di implicazioni strategiche, che sono stati al centro del mio intervento partendo dalla relazione svolta in apertura dall'amico Veltroni.

1) Il problema dei rapporti fra le forze storiche del movimento operaio e i « lavoratori cristiani »: per sottolineare le perplessità mie personali e della mia organizzazione rispetto ad una linea di « dialogo » a livello di vertice fra le forze tradizionali che punti ad un confronto fra organizzazioni, giudicando che — se si persegue una strategia di cambiamento reale e profondo — una tale linea può fondarsi solo su una insufficiente riflessione sul ruolo obiettivo e complessivo svolto dall'interclassismo cattolico, e — per altro verso — su una limitata analisi della complessità, delle contraddizioni, e delle potenzialità, in termini di liberazioni di forze disponibili ad un impegno di classe anticapitalista, presenti all'interno di quello che — con un'espressione insufficiente nella misura in cui vuol indicare un'entità unitaria — è tradizionalmente detto il « mondo cattolico ».

2) Il problema del rapporto tra lotta per la democrazia e lotta anticapitalista in relazione al fenomeno del sottosviluppo meridionale: nella convinzione, che, se è vero che la realtà del Mezzogiorno non è la semplice proiezione a livello economico-sociale di un certo tipo di rapporto politico-istituzionale, ma è invece un effetto strutturale dello sviluppo capitalistico italiano, allora una lotta puramente « democratica » è insufficiente se non è anche, contemporaneamente — e, in senso logico, precedentemente — una lotta anticapitalistica. A meno che non si voglia cadere nell'errore della scissione tra economico e politico, scambiando il capitalismo con il regime politico che lo gestisce: che è, in fondo, la condizione per non rischiare — mentre si crede di lottare per un diverso sistema economico e sociale — di trovarci a costruire solo una diversa ipotesi di gestione del sistema esistente.

Di qui l'esigenza di un tipo di lotta che sia capace di creare dal basso, attraverso la crescita di coscienza di classe e di forme di organizzazione e di intervento realmente alternativi, un nuovo blocco di forze che leghi in un'unica direzione di marcia, operai, contadini, disoccupati e studenti. E' su questo piano — di ricerca e di sperimentazione — che la unità delle nuove generazioni, pur nella diversità dei ruoli e delle caratterizzazioni, può crescere come fatto positivo, capace di porre all'ordine del giorno la causa del riscatto del Mezzogiorno, e — ma è la stessa cosa — la causa del cambiamento in senso anticapitalista del nostro Paese.

Certo di una cortese pubblicazione della presente, saluto distintamente.

PIER GIUSEPPE SOZZI
Delegato nazionale della
Gioventù Aclista (Roma)